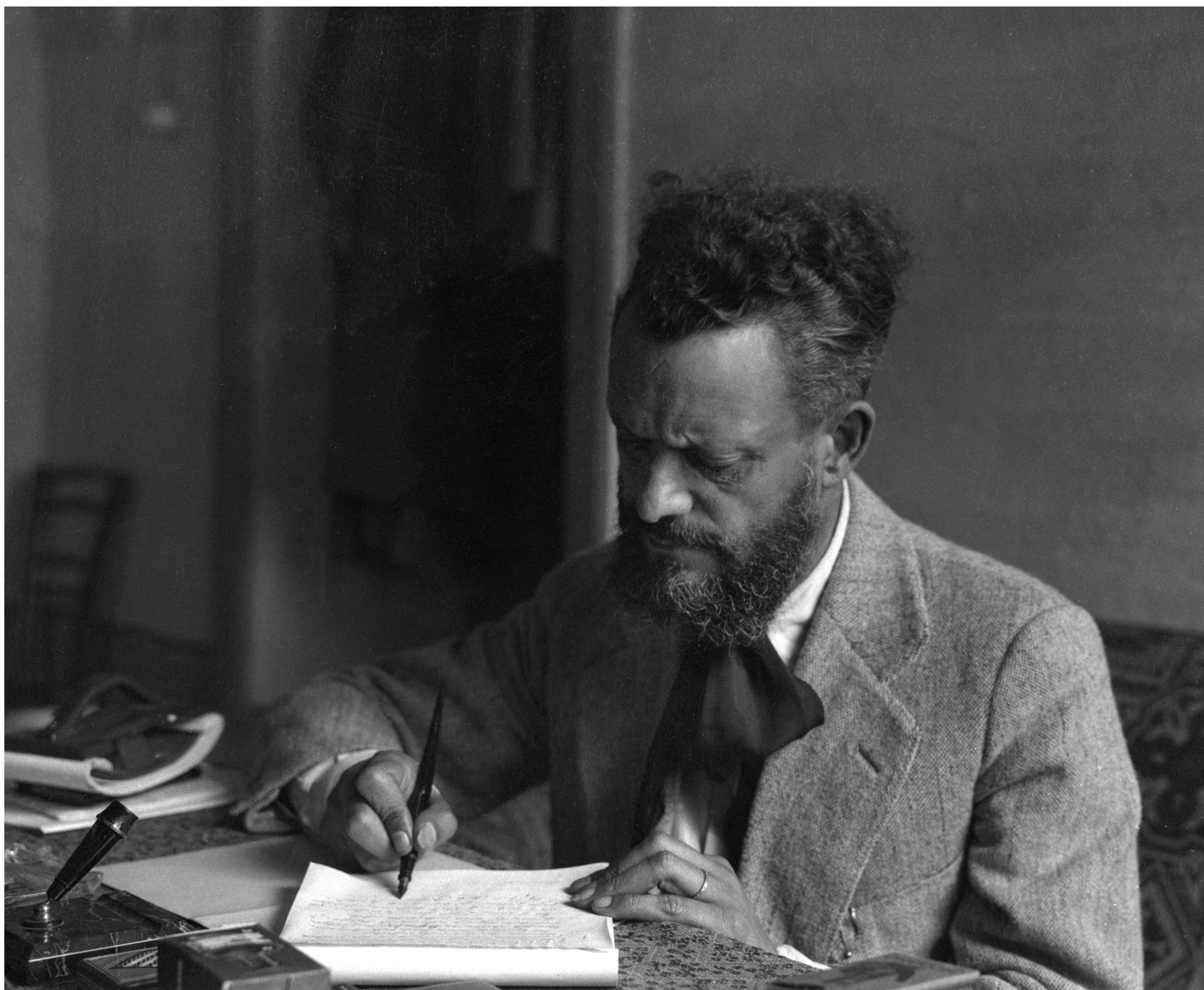


DAVANTI ALL'AMICO...

Torquato Nanni, primo sindaco socialista dell'Appennino tosco-romagnolo, perseguitato dagli squadristi e confinato, artefice del salvataggio dei generali inglesi rifugiati in montagna, fu dimenticato per più di vent'anni, per via della sua uccisione, alla Liberazione, da parte di un gruppo di gappisti comunisti bolognesi che arrivarono a Malacappa per uccidere Leandro Arpinati, ex gerarca fascista in rotta con Mussolini e ormai passato alla Resistenza. Nella casa in campagna di Arpinati, Torquato Nanni risiedeva da un anno con la famiglia, dopo l'attacco dei repubblicani alla loro casa di Santa Sofia. Per tentare di salvare l'amico a cui era legato dai tempi in cui era un giovane anarchico, fu ucciso a sua volta. Pubblichiamo le interviste a Caterina Nanni e a Oscar Bandini, santasofiese, e un inedito di Renzo De Felice.



L'amicizia con Leandro Arpinati e quella fraterna con Tonino Spazzoli; l'anno di confino a Lanusei, la vita a Malacappa dove c'erano rifugiati antifascisti e anche ufficiali tedeschi meno pericolosi dei repubblicani; il giorno che arrivarono gli altri, poi il ritorno al paese... Intervista a Kati Nanni.

Caterina Nanni, figlia di Torquato, vive a Forlì. Hanno partecipato all'intervista i figli Carlo e Franco Bazzoli.

Vogliamo partire dal momento in cui lasciate Santa Sofia per rifugiarvi a Malacappa, nella residenza di Leandro Arpinati?

Sì, a Santa Sofia venne ucciso un fascista e immediatamente i repubblicani vennero a casa nostra, cercavano mio padre e mio fratello, che per caso non c'erano, erano andati via da due, tre giorni. C'eravamo mia mamma, io, mia sorella e mia cognata. Misero a soqquadro la casa. Dopo qualche ora partimmo anche noi e saremmo tornati a Santa Sofia solo a guerra ultimata. Andammo a Malacappa, ma non direttamente. Sostammo prima in casa dei Mambelli, la famiglia di un'amica di mia sorella che si trovava appena fuori Forlì, a Bagnolo. Restammo lì una settimana. Prima di partire, quella settimana mio padre tornò a trovarci, doveva anche andare in prefettura ad avvisare che si stava allontanando, ma nessuno gli chiese dove stesse andando. Dopo due giorni che era passato nostro padre arrivò Tonino Spazzoli. Ci caricò in macchina con quel po' di roba che avevamo e partimmo per Malacappa.

Durante il viaggio notammo una macchina che ci seguiva; a un certo punto ci superò, ci tagliò la strada e ne scesero giù tutti col mitra puntato, biascicando delle spiegazioni: "Ah, cercavamo... Certe cose corrispondono, certe altre no...". Sembrava ci fossero problemi, poi infine ci dissero: "Andate pure". Probabilmente avevano avuto la segnalazione su Tonino Spazzoli... Che poi ci disse che aveva dei foglietti nascosti dentro al cappello.

Insomma, arrivammo infine a Malacappa, dove rimanemmo dal marzo del '44 fino al maggio del '45. Oltre un anno.

Stavamo nei capannoni, dove una volta mettevano le mele. Ce n'erano due, di questi capannoni, dove stava tanta gente sfollata da Bologna. All'inizio le cose non andavano male, è dopo che è stato pesante. Il giardino della villa era sempre occupato da un comando tedesco. I repubblicani fecero qualche incursione, ma essendoci i tedeschi non si spingevano troppo. Sicuramente siamo stati meglio coi tedeschi che con i repubblicani. Però è stato un anno duro, bisognava star sempre molto allerta.

Venivano a trovarci poche persone, perché bisognava stare attenti, passavano molto in fretta e un po' guardinghi per via della presenza del commando nella villa. Sì, a un certo momento la vita a Malacappa divenne proprio dura. Veniva Tina Gori, ma soprat-

tutto Tonino Spazzoli.

Ci può parlare di Arpinati? Come lo ricorda?

Mio padre era un grande amico di Arpinati. Io l'avevo sempre visto per casa, ma ero molto piccola. L'ho rivisto dopo, che avevo 15-16 anni, e beh, indubbiamente era un uomo di grande carisma. Ne avevo un bel ricordo. Arpinati, questo gigante, conosciuto da tutti. Anche lui aveva fatto tanto tempo al confino, a Lipari.

Anche suo padre andò al confino...

Mi ricordo quando lo vennero ad arrestare, avrà avuto cinque, sei anni, e mi misi seduta sulle scale che portavano di sotto alle camere da letto. Vedevo 'sta gente che entrava e usciva, la casa si era riempita di poliziotti, e non capivo... Lo arrestarono e lo portarono a Forlì; noi lo andammo a salutare lì perché poi doveva partire per la Sardegna, per il confino.

si fermarono, e dalla camionetta chiesero: "Chi è Arpinati?", "Sono io...", rispose quello. Subito, mio padre si fece avanti

Mio padre fu mandato in Sardegna per un anno. In quell'anno ricordo che mia madre andò dieci volte da Santa Sofia a Civitavecchia per prendere la nave e andarlo a trovare. Quello fu un anno tristissimo anche della mia vita. Io ero piccola, avevo sei o sette anni e non mi hanno mai portata in Sardegna. Però ci sono andati tutti i miei familiari, non l'abbiamo mai lasciato solo. C'era sempre qualcuno di noi. Sì, ero piccola, ma l'ho sentito molto, quel periodo. Brutto. Sentivo la nostalgia in un modo incredibile. Ero da una mia zia, avevo dei cugini con me, per carità, non ero sola, però... L'ho sentita molto.

Dopo un anno poteva rientrare, ma siccome allo scadere dell'anno non era giunto alla questura di Lanusei l'avviso del rientro, andò a Nuoro per fare un telegramma a Mussolini e dirgli, appunto, che era scaduto l'anno, che doveva tornare. Dopo pochi giorni ebbe il permesso di rientrare in continente, ma non gli fu consentito ancora di rientrare in Romagna, così andammo tutta l'estate a Partina, al castello di don Luigi, un prete che era stato tanto tempo in Brasile. Abbiamo una fotografia, quella dove c'è quell'albero e noi siamo tutti lì.

Mussolini e Torquato si conoscevano bene?

Beh, erano stati amici, da giovani, quando Mussolini era socialista. Parliamo del '12, del '13.

Poi anche perché mio padre prese posizione per l'interventismo nella Prima guerra mondiale...

Seguendo un po' Salvemini, l'interventismo democratico...

Sì.

Ci può raccontare del giorno in cui morì suo padre?

È il giorno dopo la liberazione di Bologna. È successo tutto così, come se nessuno ci avesse pensato. Nemmeno Arpinati. Forse era lui che avrebbe dovuto avvertirci. In realtà in tanti erano preoccupati: "Ah, per la Liberazione, chissà cosa succederà..."

Quel giorno eravamo sulla strada, mio padre con Arpinati e suo cognato, Lolli, poco più avanti di noi. Erano passate le prime camionette, saranno stati gli americani. Poi sentimmo ancora il rumore di una camionetta. Si fermò, erano in quattro e uno chiese: "Chi è Arpinati?", "Sono io...", rispose Arpinati. E subito mio padre si fece avanti, dicendo: "Un momento", e si parò davanti. Gli dettero una botta in testa e cadde a terra svenuto. Spararono ad Arpinati, poi a mio padre a terra. Lolli fu ferito a una gamba, ma si salvò. Me lo ricordo perché mi strisciò a fianco. Sì, perché noi eravamo a pochi metri, da loro ci divideva una rete ma eravamo a pochi metri. Dopo venne avanti una donna che ci inseguì fin sulla soglia di casa, me la ricordo bene. Prese a minacciarci tutti, diceva: "Ammazziamo tutti, ammaziamo tutti". Aveva un pugnale in mano. Poi arrivarono due paracadutisti dell'intelligence service che Arpinati ospitava da tanti mesi ed erano ricoverati credo sopra le scuderie. A quel punto quelli della camionetta scapparono. Forse ebbero paura di aver fatto qualche cosa di troppo.

Ma secondo lei sapevano chi era suo padre?

Non credo sapessero chi fosse nostro padre. In casa ce lo siamo domandati tante volte. Ma ormai siamo convinti che non lo sapessero.

Noi da subito avevamo cercato di capire chi fossero stati, ma non era facile. A Bologna sapevano certamente chi erano, ma è gente che poi è andata via, che hanno fatto scappare all'estero.

La storia che avevamo sentito era che Torquato era andato a Malacappa anche per proteggere Arpinati... Ezra Pound gli dedica un verso dei Cantos, quando dice "si gettò davanti all'amico Arpinati, ma non poté salvarlo..."

Forse sperava di essere d'aiuto, perché molti se lo aspettavano che ad Arpinati potesse succedere qualcosa. Forse sperava di poter fare qualche cosa per lui.

Com'è stato il rientro a Santa Sofia?

Il rientro fu strano. Sì, fu sentito indubbiamente da molti del paese, però c'erano i comunisti che in quel periodo erano molto at-

tivi, e quindi anche noi siamo stati molto ritirati, molto chiusi in casa.

Il fatto è avvenuto in aprile, noi siamo rientrati dopo venti, venticinque giorni, quindi i funerali si sono fatti solo a fine maggio, a Santa Sofia. Devo dire che i santasofiesi hanno partecipato molto, però noi avevamo molti amici di Forlì, e non so, forse avranno avuto paura, il viaggio poteva essere anche molto disagiato perché per Santa Sofia bisognava passare attraverso i fiumi, ma... insomma, non ho visto nessuno. Da Forlì non ricordo che sia venuto nessuno.

Anche dopo si può dire che suo padre sia stato dimenticato?

Non sento di poter dire che mio padre è stato dimenticato. Forse proprio dimenticato no, però in quel periodo non se n'è parlato. **Ma almeno qualcuno del Partito socialista si fece vivo?**

Nessuno si fece sentire, assolutamente nessuno.

Ricordo che da ragazzino mi trovai a San Piero al ponte e per caso incontrammo un sampierano, Domenico Portolani, repubblicano, grande amico di Torquato...

Sì, lo ricordo sin da quando ero bambina...

Che con rancore accusò il Psi di non aver partecipato ufficialmente ai funerali di Torquato. Ed era presente Ribelle, che era comunista, il quale disse che era una cosa che lui stesso aveva vissuto male.

Ribelle, certo, un buon amico. Venne anche a trovarci a Malacappa, fu uno dei pochi santasofiesi che venne a trovarci, perché non era facile.

Tonino Spazzoli era un grande amico

di suo padre?

Tonino? Certo. Ma oltre a essere un grande amico aveva sposato una mia cugina, da cui si era diviso, ma avevano un figlio. Lui veniva spesso a trovarci.

La notizia della morte di Tonino vi arrivò a Malacappa? Nel suo diario Gabriella, la figlia di Arpinati, parla di quel giorno con disperazione...

Sì, la notizia ci arrivò pochi giorni dopo. Di Tonino e di Arturo. Arturo che faceva parte della banda Corbari, fu appeso a un lampione in piazza e Tonino prima fu torturato in carcere, poi lo portarono a vedere il fratello in piazza e infine lo condussero via, verso Ravenna, a Cocolia, dove lo ammazzarono. Questo succedeva verso la fine del '44.

Insieme con Tonino suo padre si era impegnato molto per aiutare i generali inglesi rifugiatisi nei pressi del crinale. C'è questa foto bellissima, scattata sicuramente da Torquato, in cui con Torquato e Tonino e col contadino che li ospitava c'è un intero Stato maggiore inglese...

Sì, ma dei generali in realtà in famiglia non si parlava molto. Giusto perché avevano sempre bisogno di qualche cosa, non so, il sapone, la carta igienica, cose così. Era il frate che veniva giù dalla Seghettina a prendere i rifornimenti.

Anche mio fratello Torquato c'era andato spesso. Con Vailati, che mio fratello aveva conosciuto a Roma, alla Casa dello studente, dove aveva fatto il primo anno di legge, prima di passare a Bologna. Anche a Bologna si ritrovò Vailati, che era praticamente solo in Italia, perché aveva i genitori che erano professori ad Alessandria D'Egitto.

Le vacanze le passava da noi.

Si trovava anche lui lì dopo l'8 settembre. Non so se fu mio padre a cercarlo o se fosse venuto lui, comunque Vailati aveva sempre partecipato agli incontri. E poi è andato giù, ha accompagnato i primi due, Neame e O'Connor, i due più importanti, uno generale dell'aria.

i santasofiesi hanno partecipato molto, però noi avevamo molti amici di Forlì, e non so, forse avranno avuto paura...

Poi Vailati tornò su facendosi paracadutare. Si fece male a un ginocchio e dovette stare fermo un po' di tempo, poi ritornò giù ancora.

Lotti Silvano, che era partigiano nel gruppo con Vailati, sostiene che faceva tutto da solo, a cavallo di un mulo con la gamba medicata... Era l'addestratore della brigata. Lei l'ha conosciuto personalmente?

Beh, certo. Stava in casa con noi!

Sua madre? Com'è stato per lei?

Sa, mia mamma ne aveva già passate tante. Prima della guerra le erano morte due figlie, per la tubercolosi, le due più grandi. Poi il confino di mio padre che per lei era stato molto duro...

Il nostro giardiniere ricordava che quando mia madre aspettava me, dalla strada i fascisti tirarono dei sassi e spaccarono dei vetri, non so se cercavano di entrare in casa, era il '22...

(a cura di Carlo Bazzoli, Franco Bazzoli, Domenico Morelli, Gianni Saporetti)

LASCIA STARE I MORTI...

Quando nel volume "Mussolini il rivoluzionario" di De Felice si citava spesso un santasofiese... il primo sindaco socialista, che fece rinascere il paese; la Prima guerra mondiale e l'interventismo; quando Arpinati intervenne manu militare per salvare Nanni dalle grinfie degli squadristi fiorentini; la straordinaria trafilata organizzata da Torquato e da Tonino Spazzoli che gli inglesi non hanno dimenticato; la storiografia comunista che censurò la storia. Intervista a Oscar Bandini.

Oscar Bandini vive a Santa Sofia.

Anche a Santa Sofia in qualche modo il ricordo di Torquato Nanni era stato rimosso? E quand'è che le cose sono cambiate?

Beh, va detto che i santasofiesi di una certa età conoscevano bene Torquato Nanni e ne parlavano tutti bene, perché aveva fatto il sindaco nel 1911, primo sindaco socialista della Romagna toscana, era stato consigliere provinciale nel '19, eletto nel mandamento di Rocca San Casciano, perché eravamo sotto Firenze e, essendo benestante, attraverso i suoi poteri e soprattutto attra-

verso lo stabilimento tipografico dei comuni, era stato un punto di riferimento per chi voleva lavorare. Si può dire che Torquato Nanni era uno di quei tanti socialisti alto borghesi che stavano dalla parte della gente del popolo, e infatti i suoi amici erano artigiani, contadini e faceva una vita del tutto normale. Questa memoria era rimasta in paese, ma quella del suo impegno dopo no. Qualcosa cambia quando leggiamo il primo volume del Mussolini di Renzo De Felice, "Mussolini il rivoluzionario", quindi nei primi anni Settanta, e lì, nelle note e nel testo vediamo spesso citato questo Torquato Nanni, di cui non sapevamo quasi nulla.

Noi eravamo tre giovani santasofiesi, io che mi ero appena laureato e le amiche Giuseppina e Ughetta Cavallucci, che per parte di madre, Nora Nanni, fra l'altro staffetta partigiana, erano parenti stretti di Torquato. È partita di lì questa curiosità. Così abbiamo scritto a Renzo De Felice, dicendogli che eravamo di Santa Sofia e che eravamo interessati ad andarlo a trovare. Lui ha risposto immediatamente: "Sì, venite pure". Sarà stato il '75-76. Ricordo questo mastino napoletano di nome Attila, De Felice che fumava il suo eterno sigaro e ci ha dato le indicazioni per andare negli archivi di Roma e la sua lettera di presentazione. Quindi ab-

LA SCOPA

GIORNALE ANTICLERICALE DELLA ROMAGNA APPENNINICA

Direttore T. NANNI

C. C. COLLA POSTA

SI PUBBLICA OGNI 15 GIORNI

Un numero separato Cent. 5

Prezzo d'abbonamento anticipato: Anno L. 1,20 — Semestre L. 0,70 — Per l'estero i prezzi raddoppiano — Direzione e Amministrazione S. Sofia, Viale dei Tigli N. 1.

Austria e Vaticano

Sono noti a tutti i sentimenti antipatriottici della curia Romana, e anche questo è risaputo — che nei monarchici simboleggia l'unità d'Italia, fu dal papa chiamato «colui che detiene», a significare che legittimo sovrano dello stato italico — o di gran parte di esso — è soltanto, per dirla con Dante,

..... il principe de' nuovi farisei.

Il nostro giornale ha poi riportato gli aspri rimproveri mossi da "l'Osservatore Romano", a quei deputati cattolici che in parlamento fecero dichiarazioni patriottiche ed ha rilevato, inoltre, durante i festeggiamenti per la beatificazione di Giovanna D'Arco, le particolari accoglienze delle quali il papa onorò le rappresentanze dell'Austria.

Ora un articolo di Battista Pellegrini — (pubblicato nella rivista «Italia all'Estero») — ci offre il destro di dimostrare come la dinastia degli Asburgo, dopo l'apostasia, la morosa della Francia repubblicana sia diventata la «figlia prediletta» del papato.

L'autore dello scritto si pone una domanda di interesse e di gravità massima: l'ufficiale intervento dei clericali alle urne, soprattutto in vari collegi della Lombardia e del Veneto, ha, oppure no, relazione abbastanza chiara coi fini della politica austriaca? E risponde affermativamente, rilevando poi il compiacimento che la stampa del vicino impero — la Danzer's Armee Zeitung in prima linea — mostrava per la sua sconfitta nel collegio di Castelfranco e nel trionfo dei candidati clericali.

Dopo ciò, il Pellegrini continua: l'Austria d'accordo col Vaticano e servendosi di quest'ultima, mira nel Veneto a creare una specie di regione cuscinetto, ed approfitta dei sacerdoti che guidano le masse contadinesche ingenui ed ignare acciò, nelle campagne, lo spirito pubblico sia di rassegnazione, di adattamento per qualsiasi triste evento futuro.

Né si crede che lo scrittore esageri, per cieco spirito di parte. Uomini politici non sospetti, quali gli onorevoli Guicciardini e di San Giuliano, già rilevarono che l'azione anti-italiana nell'Albania e nella Macedonia

te cattolico, Pietro Araudes, l'agente austriaco influente nell'Albania settentrionale, ove l'influenza austriaca è ognora più sensibile?

D'altra parte, noi facciamo una questione di logica elementare: il consenso che il papato ha velletti di riconquistare il potere temporale — e la larvata prigionia del papa n'è tuttora una prova — non è naturalissimo ch'esso cerchi, con ogni mezzo, di realizzare i suoi sogni ambiziosi di dominio?

mi atteggiamenti del clero italiano. *E, meditando su di esso,

..... Come quando la nebbia si dissipa, Lo sguardo a poco a poco raffigura Ciò che era il vapor, che l'era stato....

Si avvanzi una ipotesi che per quanto possa sembrare azzardata, non deve dimenticare che tutto è possibile sotto il sole.

Diciamo: l'influenza dell'Austria nell'ultimo conclave, adunatosi per l'elezione del papa, non ha avuto proprio nessuno scopo?

Perché tanto accanimento contro

La croce e la mezza luna

Dunque, è ormai cosa decisa: per gentile pensiero e per volontà di Guglielmo II imperatore germanico e capo della religione protestante, una missione turca porterà il saluto ossequiente di Maometto V, imperatore ottomano e capo della religione musulmana a Pio X, pontefice del cattolicesimo.

E bella questa manifestazione di reciproca, tolleranza tra personaggi cotanto insigni. E bella ed apre l'adito alle più fulgide chimere della nostra fantasia di utopisti.....

Non son molti giorni che io, seguendo la interessante discussione sulle spese militari, svoltasi alla Camera tra l'indifferenza del paese, e leggendo commosso il poderoso discorso di Filippo Turati, intimamente aderivo alle sue parole, profetizzanti l'impossibilità di una guerra europea. Ora vengono i salamelecchi diplomatici del successore di S. Pietro e del nepote degli Osmanni a ribadire la mia convinzione.

Noi ci troviamo di fronte ad un fatto altrettanto sintomatico: sono i rappresentanti di tre religioni nemiche, di tre tendenze spirituali — questo aggettivo non è forse il più appropriato — fino a ieri inconciliabili, i quali, in antichi delle barriere tra loro, e sanguinose pronunciano il patto solenne della solidarietà.

La spietata critica anti-dogmatica di Martin Lutero è speculazione troppo filosofica perché possa sollecitare il vaniloquio Guglielmo; la rabbia feroce dell'infedeltà musulmana lascia il posto a occidentali opportunismi — (e anche l'harem dalle vaghe seducenti odalische dovrà cedere, di fronte a una meno sincera concezione dell'amore) —; il dogmatismo anti-scientifico e loioloso del Vaticano sale in automobile — ah, l'americanista ironia di quelle signore americane! — col rubicondo Bepi, e la modernità trionfa di ogni lotta religiosa. Maometto si riconcilia col Cristo cattolico, la croce colla mezzaluna, segno dei tempi? Eh, già! Quei benedetti «giovani turchi» che non rispettano ormai più neppure la sacra inviolabilità del sultano; questi socialisti, repubblicani, anarchici; questo soffio di sovversivismo che attraversa da un capo all'altro il mondo civile cominciano ad impensierire.

Ricordate la santa alleanza dei coronati eunuchi contro la rivoluzione popolare trionfante in Francia, dopo l'89? Adesso tutti gli stati hanno, quale più quale meno, la loro piccola rivoluzione domestica; ed il male è che gli «uomini nuovi» fraternizzano anche oltre le frontiere, oltre gli oceani.

Come opporsi all'internazionale proletaria? Ed ecco far capolino affermazioni pacifiste di governi e di sovrani; ecco che anche nel campo religioso lo scetticismo e l'incredulità delle folle riescono a conciliare l'inconciliabile, il turco ed il cristiano,

L'Inno degli Anticlericali!

Clericali codardi; è suonata

su, de' gonzi ordinate l'armata;

nostro è il grido: «disfarvi o morir!»

La menzogna e l'impostura,

schiaccerem col forte piè;

crolli il tron della paura,

sia il Buonsenso il nostro re.

Delle donne e dei nostri bambini

ci rubate l'ingenua coscienza;

vostra è il regno de' falsi e cretini,

ma la squilla la fine suona.

La menzogna e l'impostura, ecc. ecc.

Del lavoro gli schiavi sfiniti,

per voi stanno ancor curvi e silenti;

mille paria, dal duolo avviliti

per voi attendon... la manna dal ciel.

La menzogna e l'impostura, ecc. ecc.

Triste schiere di corvi, offuscate

del pensiero il civile orizzonte;

sol per poco gracciate, gracciate,

l'anno nostro tacer vi farà.

La menzogna e l'impostura, ecc. ecc.

(It) Carducci: *El pensò, e pupoli*

da Anna I. Grande.

Non vedete l'immensa fiamma

Trascinato dal Grande Satana (I)

la legione de' ribelli arrivo.

La menzogna e l'impostura, ecc. ecc.

Odi il grido terribile: «Il pane

ci rubate nel nome di un Dio:

per te, falso Levita, del cane

inviammo da anni il destio.

La menzogna e l'impostura, ecc. ecc.

Ma il vapore, l'elettrico, ilibro,

alla fine ci reser coscienti;

ti nascondi, venifico vbro,

l'ultim'ora suonata è per te!»

La menzogna e l'impostura, ecc. ecc.

Clericali codardi, è suonata

della guerra la squilla fatale;

sa, de' gonzi ordinate l'armata;

nostro è il grido: «disfarvi o morir!»

Prof. A. FRANCISCI

E dovremo meravigliarci che la chiesa vaticanesca cerchi nell'Austria una valida alleata? Ciò ripugna, ben è vero, ad ogni nobile sentimento di

il cardinale Rampolla? Per odio alla Francia? E sta bene! Ma come è saltato fuori questo sconosciuto Giuseppe Sarto, di modestissime doti in

biamo scritto questo saggio che lui molto gentilmente, dopo averci fatto alcune correzioni, soprattutto linguistiche, ha pubblicato nella sua rivista, "Storia contemporanea", un saggio di 50 pagine, quindi neanche corto, e, a livello provinciale, fu subito polemica.

Sul settimanale del Pci "Il forlivese" comparve un articolo intitolato "Torquato Nanni e il suo fascismo", in cui, dopo un attestato di stima "benevolente", si sosteneva appunto che Nanni "era fascista" e "non lavorò esattamente per il socialismo", ecc. ecc., "fino a quando fu ucciso dai partigiani nel tentativo di...". Era il 14 ottobre '78.

Allora parlati un po' di Torquato Nanni e del suo impegno politico...

Lui è del 1888 quindi era di cinque anni più giovane di Mussolini. Come abbiamo detto, divenne sindaco di Santa Sofia nel 1911 e fu il primo sindaco socialista della Romagna toscana. Con lui ci fu il risveglio del

paese a livello di strade, di sanità pubblica, il ricovero di mendicizia, le scuole, la scuola d'arte e mestieri. Dal 1908 pubblicavano un periodico, "La Scopa", che nasce come giornale violentemente anticlericale della Romagna appenninica, perché mentre i socialisti avevano conquistato le zone urbane, le campagne, allora abitatissime, erano in mano ai preti, ma preti per nulla lungimiranti. Poi si trasforma ne "La fonte", dove i toni sono meno esasperati e lì ci scrive Muri e tutto il cattolicesimo espulso dal Vaticano. Ne "La fonte" si punta più all'educazione e all'informazione: condizione perché il lavoratore conoscendo i propri diritti e doveri non si doveva far raggrare. Erano giornali locali ma sempre in un quadro nazionale. Ci scrivevano Maria Rygier, Osvaldo Gnocchi-Viani, Prezzolini stesso.

Quando Torquato Nanni andò a fare un giro di conferenze tra gli immigrati italiani in Svizzera, nel 1909-10, alla guida del giorna-

le ci fu per sette-otto numeri Pietro Nenni, che allora era repubblicano e lavorava all'ufficio del catasto a Santa Sofia. Nenni ha sempre avuto problemi di lavoro, era sempre alla ricerca di un impiego, e Nanni si fidava di lui anche perché pur essendo socialista il suo obbiettivo era quello di un fascio di forze repubblicane, formato da radicali, repubblicani, socialisti, anarchici. Infine nel '13 la rivista si chiamerà "La Fiaccola", ma la linea resterà quella di mobilitazione da una parte, dall'altra informativa-educativa.

Nanni si muoveva nel milieu politico culturale di Firenze, oltre che di quello forlivese, scriveva per "La Lotta di classe" diretta da Mussolini, per il "Giornale del mattino", e poi andò a scrivere, quando era ancora sindaco, per l'"Avanti!" di Milano dove si recava spesso. Era stato corrispondente di guerra del "Giornale del mattino" in Grecia, per la guerra Greco-Turca del '12. Insomma, era un intellettuale che conosceva Benedetto Croce, Giuseppe Prezzolini. La sua biblioteca è da vedere e come avete già raccontato in un'altra intervista, ospitava anche i libri di Luigi Fabbri, l'amico anarchico, di cui finanziò l'emigrazione, sua e della figlia Luce, a Montevideo. Ma i suoi interessi erano molteplici, si interessava anche dell'occulto, di filosofia tedesca.

Nanni visse l'interventismo di Mussolini con favore e scriverà quella che è la sua prima biografia, nel 1915 per i tipi de "La Voce" di Firenze, la biografia di Mussolini non ancora duce del fascismo.

Nel '24 scrive *Bolscevismo e Fascismo*, che è un libro da leggere, forse adesso datato, ma che interessò De Felice perché è uno dei primi studi che mette a confronto le due dittature, cercando di capire quali fossero gli aspetti simili e le differenze fra i due totalitarismi che hanno caratterizzato la storia del Novecento europeo. Infatti Mussolini lo fece censurare, non voleva essere confuso con i comunisti. Siamo nel '24. Il libro, come ricorda Mario Missiroli nel "Messaggero" di Roma del 1964 ebbe anche una recensione favorevole da parte di Croce con il quale Nanni ebbe una corrispondenza che riprese nei primi anni Quaranta con la pubblicazione di *Profondità di vita*, la sua ultima opera, di carattere filosofico.

il libro, che fu apprezzato da Croce, Mussolini lo fece censurare, perché non voleva essere confuso con i comunisti

Nel 1983 cadeva il primo centenario della nascita di Mussolini e noi pensammo di ripubblicare *Bolscevismo e Fascismo*, e chiedemmo a De Felice di farci la prefazione. Poi la pubblicazione non andò in porto e quella prefazione è rimasta inedita. Questa è una cosa che non sa nessuno (*pubblichiamo la prefazione di De Felice a pagi-*

na 36. Ndr).

Mi dicevi che ci fu un tentativo di screditarlo da parte dei fascisti fiorentini...

Sì, si inventarono uno scandalo. Nel novembre del '18, quando Torquato era ancora sindaco, ci fu un terremoto disastroso in tutta la Romagna toscana. I morti non furono moltissimi, ma le case distrutte tante e lui si mise in moto per cercare, come si fa oggi, i fondi dello Stato tramite l'Unione edilizia per recuperare le case. E infatti molti quartieri furono recuperati dopo il '18. I fascisti duri del marchese Dino Perone Compagni, per bocca dell'avvocato Odett Santini, lo accusarono di aver sfruttato i fondi dell'Unione edilizia nazionale del terremoto pro domo sua, cioè per le sue case.

nel 1924 una squadraccia di fascisti fiorentini del marchese Dino Perone l'aveva prelevato da casa per farlo fuori

Era chiaro che si trattava di un'accusa strumentale in quanto era logico che anche per lui arrivassero i fondi che arrivavano a tutti. Infatti ci furono due inchieste, una del Psi, guidata da Costantino Lazzari, che era uno dei grandi vecchi del partito, proviviro nazionale, e una della magistratura. E quella del Psi non fu meno severa di quella della magistratura, anzi. Allora non scherzavano come fanno i partiti di adesso. Ebbene, entrambe le inchieste lo scagionarono completamente. Ma si capì che l'operazione era stata orchestrata dai caporioni del fascismo fiorentino per infangare la sua figura e favorire la penetrazione delle squadre fasciste che qui non avevano mai avuto campo libero. Siamo nel '20-21, e il fascismo fiorentino era quello più duro assieme a quello ferrarese, ma non ce la fecero.

E durante gli anni del regime?

Quando il fascismo prese il potere, e soprattutto quando, dopo il primo governo di coalizione di Mussolini, dal '24 in poi il fascismo diventa sempre più regime, Torquato Nanni, pur rimanendo fedele alle sue idee socialiste e senza mai prendere neanche la tessera, in un quadro politico cambiato completamente, cercò di sfruttare le sue amicizie, quella con Mussolini e quella con Arpinati, per far lavorare lo stabilimento tipografico e non dover licenziare nessuno soprattutto dopo la crisi del 1929. C'è proprio una lettera in cui Mussolini, ordinando ai suoi di lasciare in pace Nanni, scrive: "Fate-lo non per lui, ma per i lavoratori" e infatti arrivarono alcune commesse per il tipografico.

Nel 1924, quando una squadraccia di fascisti fiorentini del marchese Dino Perone lo preleva da casa e lo porta a Rocca San Casciano per farlo fuori, Leandro Arpinati, avvertito, si precipita con un'altra squadra di fascisti da Bologna per liberarlo e ci riesce anche grazie ai carabinieri, intervenuti a

loro volta, che riescono a guadagnare tempo, senza però riuscire a evitare che Nanni subisse comunque delle sevizie. In quell'occasione poi c'è uno scambio di accuse fra i fascisti. Mussolini deve coprire la violenza dei suoi, ma poi abbozza, perché Leandro Arpinati era troppo forte, era un ras in Emilia-Romagna, e poi perché in fondo voleva bene a Torquato Nanni, perché di quel vecchio legame, nato fra socialisti, qualcosa era rimasto.

Quella fra Nanni e Arpinati era comunque un'amicizia molto forte, nata agli inizi del 900. Civitella è qui a un tiro di schioppo (così come, del resto, Nespole, da dove veniva Bombacci) e si frequentavano, lui era un giovane anarchico, Nanni era già un personaggio importante, Arpinati va a fare il ferroviere a Torino, diventa interventista, Nanni anche. Poi nessuno dei due andrà in guerra, uno perché ferroviere ed era militarizzato, e Nanni perché riformato per gracile costituzione, ma l'interventismo li aveva ancora più uniti.

Quando poi nel '33 Arpinati viene mandato al confino per il noto scontro con Starace (Arpinati, anarchico da giovane, passando attraverso il fascismo, era approdato a un conservatorismo liberale, che lo faceva essere contro le nazionalizzazioni nell'industria, volute da un Mussolini convertito all'interventismo economico) tutti i quadri di Civitella che facevano riferimento a lui vengono emarginati, e pure i suoi amici. Infatti Nanni viene mandato al confino in Sardegna, a Lanusei, in provincia di Nuoro. Qui, poi, Mussolini interverrà a suo favore, avvicinandolo alla Romagna, in modo da poter seguire gli affari soprattutto del tipografico, che era una realtà di oltre 100 operai tra donne e uomini, una specie di Fiat per Santa Sofia. Così Torquato finisce al confino qui a Partina, vicino a Camaldoli, nel Casentino.

Ecco veniamo al salvataggio dei generali inglesi...

Anche questa è una storia che era stata completamente rimossa ed è grazie, innanzitutto, al lavoro del prof. Bedeschi se è stata ricostruita. Come si sa, la storia la scrivono spesso i vincitori, così è stato anche per la Resistenza. Poi quando abbiamo cominciato a leggere Fenoglio, lo stesso Calvino, abbiamo capito che la Resistenza non era stata raccontata in tutte le sue sfaccettature umane e politiche e che, in certi casi, c'erano state anche vere e proprie falsificazioni. Questo è certamente vero per la Resistenza romagnola. Nel '69 uscì questo libro di Sergio Flamigni e Luciano Marzocchi, che, va detto, fu un punto di riferimento anche per la nostra generazione, quella del '68, che dà un racconto della Resistenza romagnola, oggi lo sappiamo, assai falsato. A proposito dei generali inglesi, il libro parla di "alcuni prigionieri inglesi in una capan-

na dalle parti della Seghettina": Neame, Todhunter, Combe, O'Connor, Boyd erano i massimi vertici dell'esercito inglese, un vero Stato maggiore! Due di loro (Combe e Todhunter), rimasti con Libero, il primo comandante della Brigata Garibaldi romagnola fino a metà marzo del 1944, hanno avuto un ruolo importantissimo nella Resistenza accreditandola per far venire i lanci di armi, abbigliamento e viveri a San Paolo in Alpe e a Monte Marino. Questo Stato Maggiore in esilio, chiamiamolo così, prima a Camaldoli, poi alla Seghettina, fu aiutato da una trafilata strana, guidata da Torquato Nanni e da don Giovanni Spighi, un prete che fu importantissimo per convincere i contadini e gli altri preti ad aiutare questi poveri prigionieri a migliaia di chilometri di distanza da casa. Nanni invece aveva poi il legame col forlivese, con l'amico fraterno, il repubblicano Tonino Spazzoli (medaglia d'oro della Resistenza), e con l'Uli, (Unione Lavoratori Italiani), dove non c'erano comunisti, ma repubblicani, socialisti, cattolici, democratici, liberal socialisti, perché in montagna l'azione del Pci arriva molto tardi (dicembre 1943, come riconosce anche Tabarri), con Libero, che poi era un comunista sui generis, che andava molto d'accordo coi generali inglesi (e che poi fu fucilato dai partigiani comunisti). Ecco perché quella parte di storia doveva essere dimenticata. Questa è la mia interpretazione, che non credo maligna e ormai documentata da saggi e scritti mai smentiti.

erano le schede che gli inglesi compilavano per ogni famiglia contadina che li aveva aiutati, ai fini di un rimborso spese

Tutto questo venne raccontato in un libro, *La Romagna e generali inglesi*, curato da Bedeschi, da Pivato, cioè da storici importanti, con un ampio saggio di Mengozzi di oltre cinquanta pagine proprio sull'Uli, poi Partito italiano dei lavoratori (Pil), una formazione politica che presto uscirà di scena. Stampato dalla Franco Angeli, il libro rimase sequestrato per un anno e mezzo dentro degli scatoloni presso la Provincia di Forlì perché il Pci non voleva uscisse, in quanto smentiva la loro vulgata. Per quel libro il Pci minacciò la crisi in provincia come ha testimoniato Ennio Bonali allora capo ufficio stampa dell'ente di piazza Morgagni e che ha poi curato la pubblicazione.

Gli inglesi invece non hanno mai dimenticato il ruolo di Tonino Spazzoli, di Torquato Nanni e dei contadini dell'Appennino...

Assolutamente. Ci sono i documenti, in microfilm, della Allied Screening Commission. È una storia divertente perché sono stati ritrovati per caso all'Istituto storico della Resistenza di Pesaro, in un armadietto dei detersivi insieme ad altre bobine di documen-



Torquato Nanni con i figli: da sinistra Antonietta, Caterina, Fede, Rossella, Torquato jr.

tari sulla Resistenza. Uno storico inglese, Roger Absalom, che era tra i partecipanti a un convegno sulla Linea gotica, fatto a Pesaro nell'82, li aveva consegnato all'Istituto perché venissero studiati, cosa che evidentemente non era stata tenuta in considerazione. Ennio Bonali e Massimo Tesei li trovano e srotolando un microfilm intravedono i nomi di Tonino Spazzoli e Bruno Vailati. Erano tutte le schede che gli inglesi compilavano per ogni famiglia contadina che li aveva aiutati, anche ai fini di un rimborso spese futuro per l'abbigliamento, il cibo e quant'altro.

Noi sapevamo che i partigiani non potevano fare la resistenza in montagna se i contadini volenti o nolenti non gli davano una mano, ma di questa storia qui, di questa trafila lunghissima, durata dall'ottobre del '43 fino a marzo, aprile, maggio del '44, nessuno sapeva niente. E teniamo presente che se i tedeschi li trovavano, gli inglesi li avrebbero rimandati in un campo di prigionia, ma alle

famiglie contadine avrebbero bruciato la casa e fucilato il capofamiglia come minimo. La trafila poi scendeva fino al mare. Basti ricordare la figura di Sovera, proprietario dell'Hotel Mare Pineta di Milano Marittima, uno di quelli che ha lanciato il turismo in quel tratto di costa, che nella soffitta dell'Hotel ospitava famiglie di ebrei come quella di Tony Renis, nel piano di sotto c'erano degli ufficiali inglesi che contavano di potersi imbarcare clandestinamente, e sotto gli ufficiali tedeschi (il Mare Pineta era già allora, come oggi, un hotel di lusso) che presidiavano la costa dove avevano stesso i "denti del drago", questi sbarramenti di ferro e cemento armato, perché temevano, appunto uno sbarco alleato.

Ecco, in tutto questo il ruolo di Torquato Nanni, dei camaldolesi con il priore generale Buffadini, padre Checcacci, di don Giovanni Spighi, dei contadini dell'alto Bidente e di Tonino Spazzoli fu decisivo. Gli inglesi sono tornati tutti più volte a ri-

trovare chi li aveva ospitati, come Combe, liberatore di Forlì che, dopo aver sfondato la Linea gotica ai Mandrioli nel settembre 1944, liberò la Val Bidente, Forlì il 9 novembre, senza far entrare i partigiani dell'VIII Brigata Garibaldi che furono disarmati; come Todhunter, e fino a semplici soldati, perfino neozelandesi, sudafricani, maltesi.

all'Hotel Mare e Pineta di Milano Marittima in soffitta Tony Renis e gli ebrei, sotto gli inglesi e da basso gli ufficiali tedeschi...

Non hanno dimenticato chi li ha aiutati, lo Stato italiano sì.

Veniamo all'epilogo...

Nel luglio del '44 i repubblicani danno fuoco alla casa di Torquato Nanni, va in fumo parte della biblioteca, per fortuna non tutta. A quel punto Torquato capisce che il pericolo è ormai massimo, Arpinati gli dice di andare con tutta la famiglia a casa sua, a Malacappa.

Al convegno di Santa Sofia del 1989 su "Torquato Nanni e il socialismo nella Romagna toscana", promosso dal Comune e curato dal professor Bedeschi, tra gli altri partecipò anche Luciano Bergonzini, capo partigiano comunista del bolognese, che disse che nel '45 fu una squadra di partigiani comunisti a recarsi a Malacappa il giorno dopo la liberazione di Bologna non su mandato però del Cln, che era contrario ad azioni del genere, in quanto aveva emanato la direttiva di eliminare solo quelli che avevano le mani sporche di sangue e non quelli che si erano ravveduti per tempo e avevano dato una mano alla Resistenza. Che era il caso di Arpinati. Probabilmente loro non sapevano neanche chi fosse Torquato Nanni. Fatto sta che quando arrivarono a Malacappa, trovarono proprio insieme. Arpinati e Nanni, che camminavano sull'argine del podere, puntarono l'arma su Arpinati, Nanni si mise in mezzo, uno di loro gli diede un colpo alla testa, lui cadde svenuto e poi spararono prima ad Arpinati poi a Torquato a terra. Lolli fu ferito in maniera grave; ma si salverà, così come si salvarono i figli e i parenti di entrambe le famiglie. Si potrebbe anche dire che poteva andare molto peggio. Poi la storia di questi gappisti bolognesi la sappiamo ed è stata raccontata nel dopoguerra in quattro puntate sulla "Domenica del Corriere" e in tanti libri autobiografici; addirittura nel 2007 anche in un libro-fumetto curato da Costantini, Carnoli e Colombari, *Ultimo. Storia ordinaria di guerra civile* (Edizioni del vento) che tra immagini e documenti fa i nomi precisi degli esecutori poi coperti dal Pci e inviati in Cecoslovacchia perché condannati per altre uccisioni nel "triangolo rosso"; poi coordinati a fatica, si fa per dire, dal famoso Francesco Morano "Gemisto" nella capitale cecoslovacca. Storie che oggi appaiono incredibili, ma che vanno lette per capire il clima da guerra civile che fino ai primi anni Cinquanta ha attraversato il paese.

Subito l'eco fu terribile perché Nanni, per tutte le amicizie che aveva, era stimatissimo, anche da molti comunisti che lui aveva protetto dal confino. Dopo la Liberazione sarebbe stato il sindaco naturale di Santa Sofia. Infatti per il primo comizio dopo la caduta del fascismo nel 25 luglio, i cittadini avevano chiamato a gran voce proprio lui.

Torquatino, il figlio, tentò di saperne di più...

Sì, nel dopoguerra cercò di indagare, ma ha sempre detto, e l'ha anche scritto, ma senza fare nomi, che fu minacciato. Ricevette il messaggio: "Lascia stare i morti..."

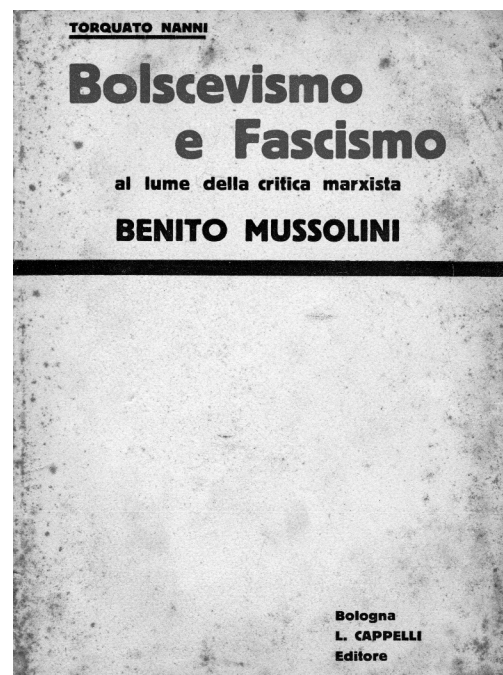
(a cura di Gianni Saporetta).

La foto a pagina 30 proviene dall'archivio fotografico di Torquato Nanni Jr. Ringraziamo Franca Nanni. Per la foto a pagina 35 ringraziamo Cristina Versari)

LA NATURA DEL FASCISMO

La prefazione, inedita, di Renzo De Felice per la riedizione, nel centenario della nascita di Mussolini, di "Bolscevismo e fascismo" di Torquato Nanni, poi non andata in porto.

Tra le numerose iniziative editoriali fiorite attorno al centenario della nascita di Benito Mussolini, questa di ripubblicare l'ormai praticamente introvabile "Bolscevismo e Fascismo al lume della critica marxista" di Torquato Nanni (apparso alla vigilia del delitto Matteotti per i tipi della Cappelli di Bologna) è, a mio avviso, una delle meno peregrine e più valide culturalmente.



La parte "storico-teorico-politica" del libro, specie se vista alla luce della biografia intellettuale e politica complessiva del Nanni ben tratteggiata nella loro introduzione dai curatori della presente ristampa, presenta infatti un valore documentario, certo marginale rispetto alle principali posizioni socialiste del tempo, ma non per questo privo di interesse per chi voglia veramente capire cosa era il socialismo italiano prima della guerra '14-18 e della rivoluzione russa, cosa fu dopo di esse e cosa significarono per esso la crisi interventista in genere e il "caso Mussolini" in particolare.

Dire che Torquato Nanni avesse la stoffa del teorico sarebbe un assurdo; non così invece, credo, dire che egli rappresenti un esempio non insignificante della perdurante influenza su ambienti socialisti tutt'altro che circoscritti di tutta una serie di suggestioni tipiche della tradizione risorgimentale e della sinistra postunitaria. Da qui l'interesse dei suoi scritti (e di questo in particolare) e della sua esperienza politica, i cui esiti indubbiamente furono atipici e contraddittori anche rispetto a quelli della maggioranza di quei socialisti sui quali tali suggestioni furono più vive, ma non più, a mio avviso, di quelli di quei socialisti che, invece, subirono la suggestione di altre, più vicine, esperienze storiche, e soprattutto di quella bolscevica, e tentarono - con altrettanto insuccesso di quello toccato al Nanni su tutt'altro versante - di far convivere prospettive e speranze tra loro inconciliabili. Sotto questo profilo, pur nella sua atipicità e marginalità rispetto alle tendenze prevalenti, "Bolscevismo e

Fascismo" di Torquato Nanni è una suggestiva testimonianza della crisi del socialismo italiano postbellico e della inanità degli sforzi fatti per uscire da essa. Una testimonianza nella quale, per altro, non mancano anche osservazioni interessanti riguardanti sia il massimalismo sia le origini e il primo affermarsi del fascismo (alcune delle quali ancora valide) che aiutano a spiegare come alla sua apparizione questo libro suscitasse un diffuso interesse anche e soprattutto fuori dallo stretto campo socialista e incontrasse un muro di silenzio pressoché assoluto da parte fascista ciò nonostante gli stretti rapporti personali che a lungo vi erano stati tra Nanni e Mussolini. Così stretti che era stato proprio a Nanni che, alla fine del 1914, si era rivolto, per la Libreria della Voce, Giuseppe Prezzolini per avere quello che sarebbe stato il primo profilo biografico, sia pur appena sbizzato in meno di venti pagine, del futuro "duce".

È, anzi, proprio in questi stretti rapporti personali che, specie dal 1909 al 1915, Torquato Nanni aveva avuto con Mussolini, che sta il secondo motivo di interesse di questo libro, tanto da farne ancor oggi una fonte preziosa per la conoscenza degli anni della milizia socialista romagnola e milanese, della formazione e del carattere dell'uomo di Predappio. Preziosa per la conoscenza diretta e profonda che di lui Nanni aveva, per la documentazione utilizzata (una serie di lettere scrittegli da Mussolini appunto tra il 1919 e il 1915), ma, direi, soprattutto perché, pur non condividendone più le posizioni politiche, lo stato d'animo di Nanni verso Mussolini era nel '23-24 ancora largamente caratterizzato da affetto e stima personali, che, per altro, non gli facevano sostanzialmente velo nel giudicarlo, sicché le sue pagine sfuggono al pericolo contrapposti della esaltazione e della denigrazione aprioristiche e da esse l'"uomo" Mussolini viene fuori a tutto tondo, con le sue qualità, i suoi difetti, i suoi limiti caratteriali, ecc., come, tutto sommato, da nessun'altra opera coeva.

Indubbiamente, in tutto il modo con cui Torquato Nanni affronta la figura di Mussolini e tende a proiettarla nel futuro, avanzando alcune ipotesi-speranze che i fatti avrebbero smentito clamorosamente, vi è una fortissima dose di soggettività dovuta ai loro vecchi rapporti e all'idea che attraverso essi Nanni si era fatto dell'"uomo" Mussolini. Anche tenendo in tutto il debito conto questa soggettività, rimane comunque il fatto - e non è certo uno degli aspetti meno interessanti di esso - che a chi sappia leggerlo senza apriorismi, questo libro apre uno spiraglio che contribuisce a capire perché per tanti italiani l'immagine (poi diventata mito) abbia potuto assumere un valore tanto particolare da controbilanciare prima e puntellare poi a lungo la realtà del suo regime, suscitare e tenere vive speranze e talvolta addirittura fedi che riferite ad altri uomini politici sarebbero impensabili e non tenendo conto delle quali è impossibile comprendere veramente la natura del fascismo e il suo significato storico.

Renzo De Felice